



VALENTINA MONCADA

Didier Fassin and Marion Fourcade (eds.), *Pandemic Exposures: Economy and Society in the time of Coronavirus*, Chicago, The University of Chicago Press/Hau Books, 2022, 475 pp.

Il volume, fresco di stampa, rappresenta l'esito di un progetto nato dalla collaborazione di un gruppo internazionale e interdisciplinare di membri dell'*Institute for Advanced Study* di Princeton, riuniti intorno al tema "Economia e Società" da qualche tempo oggetto delle loro agende di ricerca. La diffusione del Covid-19, globale ma con vari livelli di intensità, ha offerto al gruppo di studiosi un'opportunità preziosa (mertonianamente, un materiale strategico di ricerca) per osservare da vicino come le risposte dei governi (drastiche ma variabili), le questioni strutturali latenti, nonché le lotte morali e tecnico-politiche intorno alla pandemia, abbiano trasformato significativamente il tessuto socioeconomico delle società contemporanee. Situare cronologicamente il loro impegno è fondamentale per comprendere come tale configurazione, in continua evoluzione, potesse esser contraddetta da un momento all'altro. Tra il generale e il particolare, tra interruzioni e continuità, i capitoli affrontano le dimensioni multiple, e talvolta contraddittorie, dello scenario pandemico. Contestualizzare la crisi come "an object that is good to think with" (p. 5) anziché come oggetto *su cui* si deve pensare, rappresenta l'imperativo analitico di tutti gli autori coinvolti nella raccolta, che si sono interrogati su come la diffusione del virus abbia (ri-) plasmato i propri domini di studio. Ponendo il focus sulle specificità empiriche del caso, si tratta inoltre di scoprire le tendenze in principio meno riconoscibili. L'obiettivo del volume, dunque, non è presentare un nuovo paradigma tra "economia e società", ma offrire, combinando interpretazioni e descrizioni, una prospettiva globale sulle trasformazioni sociali ed economiche (sia transitorie che strutturali) che interessano le società contemporanee al tempo del Covid-19.

Il volume si compone di ventuno capitoli ed è suddiviso in quattro parti, ognuna delle quali rileva una diversa tematizzazione della crisi pandemica, includendo studi empirici realizzati in tutti e cinque i continenti. In ogni sezione il

termine “economie”, intenzionalmente declinato al plurale, viene adoperato per spiegare logica, conseguenze e peculiarità delle relazioni che contraddistinguono il *modus vivendi* degli individui e il *modus operandi* delle istituzioni. Segnatamente, la prima parte esamina le politiche economiche analizzando le contestuali trasformazioni delle strutture economiche e sociali in corso, immaginate o come possibile esito degli effetti della crisi pandemica. Una forma di transizione, tra le prospettive considerate, viene proposta dalla seconda parte del volume che esamina la portata morale delle decisioni e dei provvedimenti adottati dalle istituzioni in contrasto alla pandemia, concentrandosi sulla circolazione dei valori, dei sentimenti e delle emozioni alla base delle condotte individuali. La terza parte analizza le economie quotidiane esplorando i mutamenti, le continuità e gli adattamenti nelle pratiche ordinarie e nelle esperienze comuni delle popolazioni in relazione alle nuove norme e ai vincoli imposti per far fronte a una nuova realtà. Infine, la quarta e ultima parte esamina le mediazioni determinate dalle nuove tecnologie e la dialettica tra le nuove forme di conoscenza che le condizioni della pandemia hanno generato e reso indispensabili, ridefinendo le relazioni tra gli individui e il mondo. All'interno del volume si identificano le espressioni della temporalità del Covid-19, ciascuna con le proprie modalità. Ad un primo livello l'incertezza, diffusa e costante, ha dominato la quotidianità provocando un proliferare di speculazioni, preoccupazioni e previsioni. Ad un livello meso, gli eventi che inquadrano la crisi pandemica sono diversamente segnati dalla loro relazione con il tempo: alcuni suggeriscono continuità storiche, altri puntano ai cambiamenti nel breve termine, altri ancora annunciano grandi mutamenti che si stanno avviando e sono, probabilmente, destinati a durare. Ad un'estremità, troviamo la transitorietà del tempo storico: nonostante l'interruzione imposta alle attività economiche, queste hanno continuato a funzionare (e lo stesso vale, per le organizzazioni), scongiurando, quindi, il crollo dell'ordine sociale. La domanda che s'impone, allora, è la seguente: perché l'adattamento di alcune attività economiche al nuovo ambiente è durato così a lungo? La perdita di tempo prezioso, infatti, si è rivelata fatale, dando luogo a una sostanziale sovrapposizione tra abitudini, culture e norme. All'estremità opposta, osserviamo la temporalità associata all'emanazione degli stati di emergenza costantemente ripristinati in

molti Paesi (tra cui molti facenti parte dell'UE), con restrizioni delle libertà civili e dei diritti fondamentali.

In maniera peculiare, la modalità su cui il volume si concentra maggiormente riguarda quelle che Fassin e Fourcade chiamano «rivelazioni» (p. 7). La pandemia rappresenta un momento cruciale dai caratteri rivelatori, una lente di ingrandimento su realtà sociali durevoli e non direttamente visibili. La categoria degna di nota è la rivelazione delle disuguaglianze di classe e di status sociale nell'esposizione al contagio, nel dispiegamento di cure e vaccini e, soprattutto, nella distribuzione di aiuti governativi. Nonostante le condizioni fossero senza precedenti e il virus fosse sconosciuto, la storia s'è ripetuta inesorabilmente, aggiungendo nuove fratture a quelle precedenti. Altre rivelazioni della pandemia includono l'accresciuta rilevanza delle strutture di soccorso pubblico per i poveri o l'insalubrità delle istituzioni di isolamento (centri di detenzione, case di cura, etc.), improvvisamente portati all'attenzione del pubblico per la propagazione della malattia. Altro tratto ricorrente nel volume, è l'orientamento verso tre diverse forme principali delle «modalità» pandemiche (così le definisce Fassin, p. 156): sospensioni, accelerazioni e inversioni di tendenza esistenti. Nella modalità di sospensione, la pandemia fa riferimento all'attesa, è qui possibile rinvenire la dimensione spaziale segnata dall'immobilità, dall'estensione delle distanze fisiche e dell'inattività delle reti sociali. Altri aspetti della convivenza con il Covid-19, invece, sono segnati da drammatiche accelerazioni. Il tempo richiede agilità, adattamento e aggiustamenti in corso d'opera, molte sono le speranze riposte nelle mediazioni tecnologiche. Per chi è connesso a un dispositivo digitale lo spazio si è ridotto e il tempo si è esteso in maniera indefinita. Per altri, la divisione convenzionalmente netta tra pubblico e privato si è dissolta, con le istituzioni (comprese quelle fondamentali: scuola, luoghi di lavoro, etc.) e le forme essenziali di organizzazione sociale (città, sistemi di trasporto, etc.) pronte a reinventarsi e re-immaginarsi dal punto di vista tecnologico. Controllando le infrastrutture fisiche, attraverso le quali tutte le attività sociali possono essere organizzate, le *"big digital industries"* mirano ad una ricostruzione dal carattere tipicamente capitalista, avendo già ricompreso e risignificato alcune, funzioni pubbliche canoniche, come l'istruzione e l'assistenza sanitaria. La terza modalità del tempo di emergenza, infine, è quella delle inversioni. Ciò che era apparentemente impensabile, durante la crisi pande-

mica, è diventato improvvisamente possibile: i governi, ribaltando le convenzioni neoliberali, distribuiscono denaro; le istituzioni finanziarie internazionali si sono allontanate dalle loro stesse prescrizioni, solitamente severe, le donne abbandonano in massa la forza lavoro, invertendo progressi decennali; le migrazioni di massa verso casa, sia volontarie che forzate. Accelerazioni e inversioni, comunque, sembrano cedere il passo alle trasformazioni strutturali. La pandemia non ha semplicemente rivelato o provvisoriamente alterato le tendenze e i modelli esistenti, ma è riuscita a determinare il punto di svolta: ciò che è temporaneo diventa permanente. Le circostanze verificatesi, in vari ambiti, hanno creato numerose “*disruptions*” (si veda il capitolo di Horacio Ortiz, p. 377) costruendo i binari lungo i quali queste trasformazioni potrebbero continuare a svilupparsi.

Per concludere, l'espressione presente già nel titolo, che fa riferimento alle “esposizioni pandemiche”, può essere intesa in modi molteplici. L'espansione del coronavirus su scala globale ha rivelato l'impreparazione di molti governi, le incoerenze e la mancanza di coordinamento tra istituzioni, la vulnerabilità di molti sistemi sanitari indeboliti da anni di riorganizzazione neoliberale, il potere degli esperti nel processo decisionale e nelle questioni di sicurezza, le strutture di disuguaglianza sociale, nonché gli spettri risvegliati dalle tesi cospirazioniste, dalla xenofobia e dal razzismo. Inoltre, accanto vecchie forme di dominazione, ha anche rivelato forme latenti di solidarietà, e soprattutto la straordinaria adattabilità della tecnologia: dalle rapide scoperte sui vaccini alla virtualizzazione delle scuole, come anche il prosperare di alcuni settori e di alcune aziende mentre il resto dell'economia era in recessione. Quelli che erano già emarginati, oppressi e stigmatizzati (per motivi di classe, etnia, genere, status) sono stati più colpiti dalla crisi sanitaria, non solo per l'incidenza e la mortalità dell'infezione, ma anche in termini di conseguenze a lungo termine, con intere popolazioni rese più vulnerabili dalla perdita di reddito, lavoro o apprendimento, debiti crescenti e il pericolo di una riorganizzazione della divisione del lavoro. Nonostante uno sforzo notevole, la solidarietà globale su altre questioni (come la riduzione del debito o i fondi di emergenza) è stata poco presente. Con poche eccezioni (tipo l'India), la pandemia nei paesi del Sud globale si è registrata in modo più attenuato a livello internazionale, in un classico spettacolo di indifferenza. Al contrario, nel Nord globale, la crisi pandemica è stata considerata e trattata come evento drammatico ed eccezionale.

Come mostrato dall'antropologia economica, le interdipendenze sociali, che siano basate su potere e gerarchia, solidarietà e aiuto reciproco, o condivisione, sono la condizione strutturale dei mezzi di sussistenza, come sottolineato da Isabelle Guérin, Nithya Joseph e G. Venkatasubramanian (p. 276). Mentre il periodo pre-pandemia era segnato dalla fiducia nel futuro, alimentata dalla crescita economica, ora la fiducia in un futuro crolla. Proprio per questi motivi, quelli che nella critica introduttiva Roi Livne chiama interventi economici "substantivist", (p. 5) incentrati cioè sul sostegno alla sussistenza, potevano essere tranquillamente immaginati. Nel frattempo, le piattaforme capitaliste non sono mai state così rampanti e audaci nelle loro ambizioni di ridefinire e persino assumere le funzioni pubbliche tradizionali, già indebolite da decenni di ridimensionamento (lo nota Fourcade nel suo capitolo sulla *Great Online Migration*, p. 345 e ss.). Il fatto che gli Stati abbiano perso molto tempo durante la pandemia, quindi, nasconde una reale fragilità: spetterebbe alla politica ricostruirli e reinventarli. Non sorprende che l'incertezza riguardo al futuro sia probabilmente la più irrecuperabile perdita. Come afferma Didier Fassin (p. 168), la semplice osservazione delle contraddizioni, delle esitazioni e degli errori prodotti fino ad oggi in ogni fase della pandemia, dà un'idea di quanto poco si sappia su ciò che verrà dopo.